

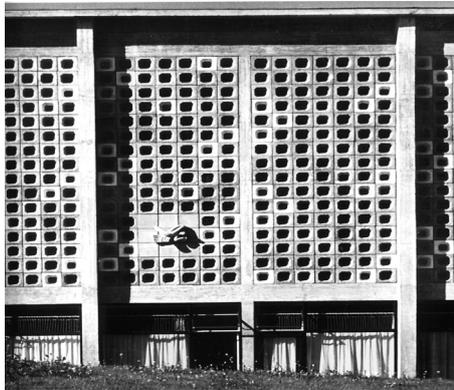
Fig. 33 - P. Bonatz, F. Scholer, Stazione ferroviaria di Stoccarda, 1914-28.

Fig 34 - D. Böhm, Chiesa di St. Joseph a Hindenburg, 1929.

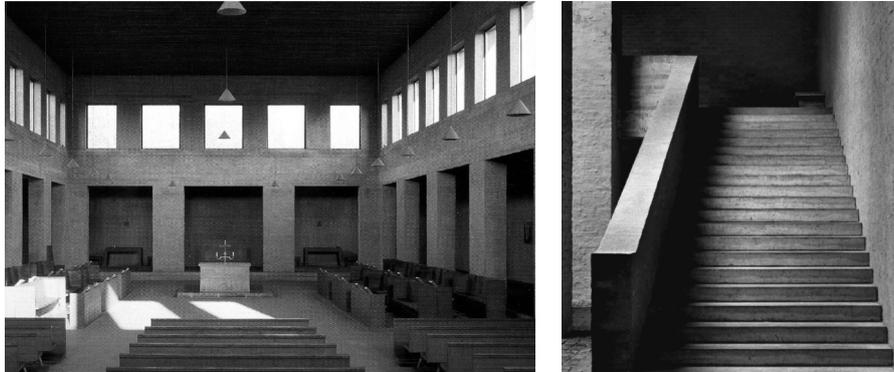
5. Lingua colta e parlato quotidiano

L'idea moderna di un linguaggio plastico e murario, insieme locale e sovranazionale, nasce, come si è visto, con il declino del consolidato stereotipo di un paesaggio che pittori, poeti, viaggiatori, avevano per lungo tempo idealizzato nell'ariosità trasparente di colonnati e trabeazioni (in strutture fondamentalmente trilitiche, di derivazione lignea) e che invece rivela quasi d'improvviso, quando si supera la barriera geografica e culturale di Roma, la propria natura di territorio organicamente antropizzato, costituito da chiese, monasteri, anche rovine antiche, ma soprattutto da abitazioni di grande forza plastica. Un mondo di murature potenti e di case dalle piccole finestre: volumi massicci, saldi, continui. Si scopre, anche, l'altra faccia della classicità, quella delle grandi pareti ininterrotte, dove le aperture sono semplici bucature protette da piattabande che non ne interrompono lo sviluppo. La realtà comincia a scrollarsi di dosso, anche nell'immaginario europeo, l'aristocratico museo delle rappresentazioni letterarie che, sulla scorta dei classici latini e greci, si era sovrapposta alla verità del paesaggio costruito.

Si prende coscienza, allo stesso tempo, del fatto che, anche in architettura, accanto al greco, lingua colta, e accanto al latino, lingua ufficiale, esiste il parlato quotidiano, il volgare diffuso. Nel Peloponneso,



Permanenza moderna dei sistemi a transenna in area gotica.
Fig. 35 - E. Eiermann, Chiesa di S. Matteo a Pforzheim, 1953.
Fig. 36 - A. Perret, Chiesa di Notre Dame de la Consolation a Le Raincy, 1922.
Fig. 37 - K. Moser, Chiesa di S. Antonio a Basilea, 1927.



*Organismi moderni a carattere murario in area nordeuropea.
Figg. 38, 39 - H. van der Laan, Monastero di S. Benedetto a Vaals, 1956-86.*

sulle coste della Sicilia, sulle isole dell'Egeo, poteva apparire l'immagine di un tempio periptero: un lampo che rimane impresso nella retina e di cui la memoria, proprio per l'eccezionalità dell'evento, custodisce a lungo il ricordo. Ma accanto a questi testi perfetti espressi in una lingua colta derivata dalla civiltà lignea dei Dori, si scopre che il parlato quotidiano, diffuso e condiviso nelle diverse accezioni locali, era ed è soprattutto basato sulle forme, elementari e immediate, di pareti e volte in muratura.

La Basilica di Massenzio, il Pantheon (espressioni alte di una koinè estetica e costruttiva strettamente legata all'Oriente mediterraneo e della quale il mondo bizantino sarà erede e continuatore), ma anche i grandi basamenti in rovina dei santuari di Ercole a Tivoli e quello di Giove a Terracina, piuttosto che la Basilica Ulpia o i templi di Paestum, sono i monumenti nei quali compaiono in forma aulica i caratteri di una lingua condivisa che trova un suo ben più esteso elemento costitutivo nei tessuti abitativi, nei dialetti dell'edilizia quotidiana che contiene la struttura della lingua stessa e ne trasmette le regole. Un parlato che si andava peraltro, proprio dagli anni in cui Schinkel disegnava i tessuti romani, rapidamente aggiornando: l'intero paesaggio urbano italiano stava cambiando con la maturazione e diffusione dei volumi compatti e massivi di quel nuovo tipo di casa plurifamiliare che diverrà il fondamento stesso della città moderna italiana. Le preesistenze, difficilmente cancellabili per la natura stessa dei materiali impiegati,

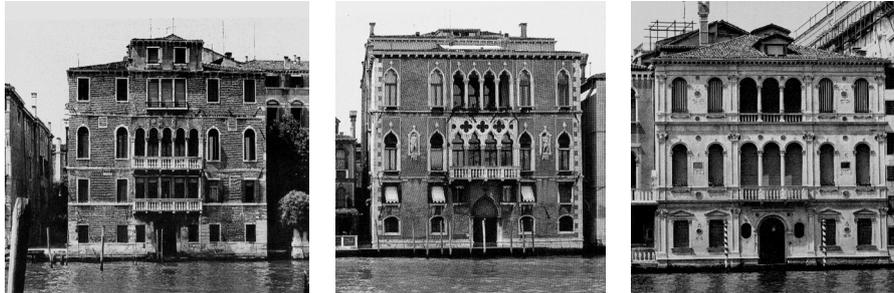


*Organismi moderni a carattere murario in area nordeuropea.
Fig. 40 - R. Schwarz, Chiesa del Corpus Domini ad Aachen, 1928-30.*

costituiscono ancora un contributo costante al divenire della **forma urbana come sostrato profondo che resiste alle modificazioni** degli strati più superficiali, assicurando la continuità della lingua, pur nel succedersi di estese contaminazioni e continui aggiornamenti.

In questo poderoso processo organico che tutto lega in uno stesso flusso vitale, l'edilizia antica è, dunque, alla base non solo del volgare che informa la nascita dei successivi tessuti urbani, ma anche della lingua colta impiegata dall'architettura alta, come nella costruzione dei palazzi che, già a partire dalla metà del XIV secolo, si formano per specializzazione della base dell'edilizia abitativa. La vitale continuità di questa lingua, non solo nelle mutazioni organiche del costruito, ma anche nelle ibridazioni aerali (elastiche/plastiche, lignee/murarie, seriali/organiche) è testimoniata dalla straordinaria vicenda del **palazzo veneziano**, dove la formazione della parete esterna della sala, indicata dalla struttura a transenna della polifora leggera e trasparente, complementare alla massività delle cellule abitative originali, costituisce l'espressione e il limite di uno spazio virtualmente aperto, **l'impronta della corte nella primitiva domus intorno alla quale si raccolgono e annodano vani**, scale, percorsi. Qui la permanenza dell'impianto a corte lega le dimensioni tipiche del recinto edilizio al più generale sistema di partizione del suolo in uso nel mondo romano, dimostrandone la sostanziale durata nel processo di trasformazione. La continuità geografica, dal territorio alla città, e storica, dall'età tardoantica al Medioevo, è indicata, nelle successive partizioni delle misure, dalla permanenza dell'*heredium*, derivato per suddivisione dalla *centuriatio* all'*actus*, la metà del cui lato costituisce la misura del fronte del lotto sul quale viene impiantata la geometria della *domus*. La quale dà luogo, nelle successive modificazioni, tanto all'impianto del palazzo, quanto a organismi unifamiliari, dequantificandosi in unità di schiera e mantenendo, pur nella ricchezza degli esiti e nella varietà delle declinazioni, i principi generatori legati all'uso dello spazio recintato²³.

²³Le dimensioni ricorrenti riscontrabili tanto nel territorio padano quanto nella costruzione del suolo artificiale sul quale viene edificata la *domus* unifamiliare veneziana, derivano dalla misura canonica del mezzo *actus*, oppure, con un fronte di 40 *pedes*, direttamente dal frazionamento dell'*heredium* in tre parti secondo una direzione (due *strigae* intervallate da spazio libero) e in sei secondo l'altra, dando origine all'aggregazione ricorrente a margini quadrati sullo spazio comune del "campo".



La facciata come sintesi estetica del processo formativo. Leggibilità del nodo spaziale originato dalla corte e indicato dalla struttura a transenna nel palazzo veneziano.

Fig. 41 - Ca' Donà.

Fig. 42 - Ca' Loredan.

Fig. 43 - Palazzo Grimani-Giustinian.

Vale la pena accennare sinteticamente a questo processo, in realtà assai complesso e nel quale l'originale matrice lineare lascia la propria impronta duratura, rilevando come i lotti di dimensioni maggiori delle *domus* siano disposti di preferenza con i lati corti rivolti in direzione est-ovest in modo da ottenere il passaggio acqua-terraferma parallelo al lato occupato dalla prima edificazione che si dispone secondo il tipico isorientamento della casa a corte, cioè rivolto di preferenza verso sud.

Il percorso interno, vero asse accentrate derivato dalla geometrizzazione di un percorso reiterato nel tempo, viene gradatamente organizzato e coperto dando origine al portego polarizzato ai due estremi dagli ingressi. Si procede anche all'edificazione sul lato rivolto a nord, a partire dal percorso esterno a maggiore nodalità, secondo un processo simile a quello della formazione delle *tabernae* in terraferma, con la nascita delle linee dividenti interne su cui si dispone la struttura muraria, complementari all'asse accentrate che attraversa lo spazio aperto.

Nei cambiamenti successivi, questo spazio assume fondamentalmente due ruoli in funzione delle diversificazioni economiche e sociali, già in corso fin dal XII secolo, che inducono alla trasformazione della casa a corte in residenza signorile, da una parte, o alla sua suddivisione in abitazioni per i ceti a più basso reddito, dall'altra. Nel primo caso si forma lo spazio nodale del palazzo, la "sala veneta" dove la tes-

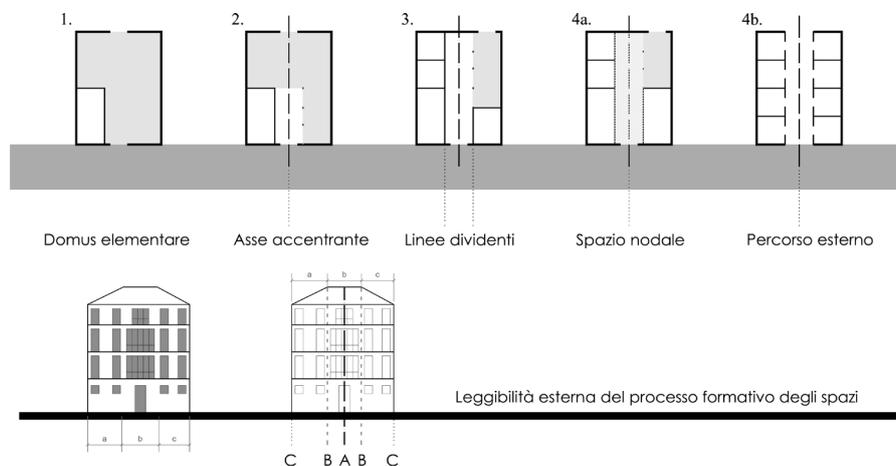


Fig. 44 - Schema interpretativo del processo formativo del palazzo veneziano.
 1: Domus elementare, formazione del recinto; 2: Formazione del “portego” e dell’asse accentrante; 3: Inizio della formazione dello spazio nodale e delle linee dividenti; 4a: Formazione della casa fondaco e dello spazio della sala; 4b: Formazione delle pseudoschiere sull’asse nodale della calle; A: asse accentrante; B: linea dividente; C: margine.

situra trasversale e monodirezionata dei solai in larice libera la facciata da ogni impegno statico permettendone l’espressione attraverso la transenna trasparente fiancheggiata dalle pareti opache dei vani seriali; nel secondo si forma uno spazio sul quale s’impiana l’aggregazione a schiera. La leggibilità delle quinte di facciata che derivano da questo processo, tanto nella casa-fondaco bizantina (come Ca’ Da Mosto, Ca’ Vitturi, Ca’ Barzizza, Ca’ Priuli-Bon), che nella fondamentale fase di transizione del palazzo gotico (come Palazzo Zorzi in Rio di San Lorenzo, Palazzo Pisani in Rio di Santa Marina, o molti palazzi sull’isola di San Polo.)²⁴, rivela immediatamente margini, asse accentrante, spazio nodale, linee dividenti di un organismo che esprime in modo esemplare la vicenda di un processo costruttivo e spaziale, i caratteri “della conversione in muratura di una città lignea”²⁵.

²⁴Nei successivi esiti rinascimentali il processo è ugualmente leggibile, con la difficoltà dovuta alla tendenza a rendere omogenea la facciata, dove i nodi che individuano la sala centrale sono spesso indicati dal raddoppio delle colonne, come nella Ca’ Pesaro o in Palazzo Vendramin-Calergi sul Canal Grande.

²⁵P. Maretto, *La casa veneziana nella storia della città dalle origini all’Ottocento*, Venezia 1986.



Fig. 45- Impiego imitativo del linguaggio del palazzo veneziano. I. Gardella, Casa alle Zattere, 1953-58.

La genesi del **palazzo romano**, una delle vicende più feconde dell'intera storia dell'architettura europea, indica una via diversa alla formazione degli organismi architettonici moderni. Un fenomeno che può essere letto con chiarezza nel suo manifestarsi, nel suo accadere nel tempo e nella storia, possibile oggetto di osservazione operante come divenire del molteplice che si associa a formare unità. Come per il palazzo veneziano, il processo che è all'origine del suo particolare carattere non è dovuto al contributo di un ristretto gruppo di architetti, ma costituisce il prodotto vivo, "necessario", delle modificazioni operanti nel tessuto. Un fenomeno urbano e, in qualche modo, collettivo, prima ancora che edilizio,

Esso viene alla luce da successive mutazioni degli aggregati abitativi di origine medievale e dalla permanenza di quel sostrato antico che, a Roma, ha sempre costituito una fonte inesauribile di rinnovamento. La sua formazione ha inizio con la rifusione, nel XIV-XVI secolo, di semplici abitazioni unifamiliari, quando per soddisfare l'urgenza di costruire architetture di grandi dimensioni per i nuovi poteri, nel contesto di una città già densamente edificata, si offre la sola possibilità